

FIORI PER GLI STUDENTI CINESI

Non si adombri il lettore se mi permetto di ricordare, con una partecipazione ed un cordoglio particolari, gli studenti massacrati a Pechino, stante il privilegio che ho avuto di insegnare per decenni a dei giovani d'Università. Della vita di tanti coetanei dei giovani cinesi mi son fatto sovente stimolo, giudizio e guida. Una partecipazione sovranamente viva poi (e qui il discorso si apre a tutte le coscienze civili del pianeta) quando si pensa che quegli studenti entusiasti, sprovvoluti, politicamente immaturi, proponevano "cambiamenti" (piuttosto formali) insieme con tutta la popolazione del loro Paese, da inermi.

I giornali sono stati pieni, in questi ultimi giorni, di notizie e di commenti. Si è parlato in tavole rotonde alla tv e sulla stampa di libertà politica (dato che il problema della libertà e quindi della volontà, nella sua essenza è ancora lontano da una rigorosa, non dico soluzione, ma addirittura "impostazione"). E ancora a lungo si è parlato e scritto di democrazia: del significato, dei limiti e del valore che questo modo di governare e di vivere ha nel mondo.

Un sistema, questo della democrazia, le cui origini stanno anche ben nascoste sotto il fondo della razionalità se, in definitiva, si tratta di estrarre una "qualità" di governo e di vivere civile, usando della "quantità" (dei voti). Un sistema abbastanza paradossale, in fondo, anche se non c'è di meglio, e per l'invenzione del quale non saremo mai grati a sufficienza agli Illuministi del XVIII secolo. E di riscontro (anche perché è ben presente nell'area della democrazia) si è anche discusso a lungo (ma questo lo si fa da secoli) del potere, delle sue origini, del suo sviluppo, del suo senso ultimo; del potere che nella democrazia è comunque mediato, se non altro dalla suggestione che ognuno ha di credersi libero di esprimersi liberamente, e senza pericoli di arresto o di morte rispetto a quello che si insedia nella dittatura: che invece è palesemente tirannico; nel caso della Cina, alimentato da una dittatura "comunista".

Ora il comunismo, quello almeno di estrazione marxista, vive e si regge su tre postulati, di cui uno solo veramente scientifico. Non è scientifico, infatti, ritenere che l'uomo sia il solo padrone della storia, che da lui sarebbe originata e diretta senza la necessità di richiedere, per spiegarla, la presenza o l'aiuto di Dio; e così non è assolutamente scientifico, non è cioè fondabile con rigore, neanche mediamente, il concetto di "classe sociale", che resta un concetto di grande suggestione, ma purtroppo privo di ancoraggi chiari e sensatamente fondati. Resta, nel campo economico della società (e questo sì è scientifico) l'individuazione del plusvalore: il peculiare antifeticcio di tutta la proposta marxista. La liberalizzazione di Deng Xiaoping, di questi ultimi anni, è nata forse dall'aver egli capito le "cose" che qui abbiamo elencate e, in certo qual modo, dalla necessità di permettere una certa qual appropriazione di plusvalore (ai più intraprendenti), di concedere al suo popolo, con una "certa larghezza" la possibilità di usufruirne. Solo che è nel limite di quella "certa larghezza" che nasce infine la contraddizione del sistema.

Sin qui ho parlato di elementi oggettivi, del comunismo, del plus-valore, del "potere", dei giovani cinesi, bivaccati sulla piazza di Tienanmen. Ma il 4 giugno venne l'ordine del massacro. (Anche questo un riconoscimento oggettivo). Infine i varchi furono chiusi: dai canti al pianto, dalla vita alla morte...

Al di là della facciata chiusa del palazzo, in una stanza - presumibilmente semibuia - , il vecchio Deng medita da giorni... e discute e medita ancora e ricorda: le lotte della sua giovinezza contro l'ingiustizia dei padroni, la Lunga Marcia, le enormi dimensioni di Mao-Tze Tung; riflette sulla odiata rivoluzione culturale e pensa al suo grande, immenso Paese, periodicamente inondato di sangue. Senonché allora - ed egli lo sa - , nel tempo passato, vi era di fronte sempre un nemico, ma armato; un avversario, spesso feroce, che voleva "qualcosa" di diverso da quello che volevano lui e i suoi compagni di lotta. In questo ultimo maggio invece, in questo mese piovoso e tuttavia così pieno di rose, di questi fiori, così superbi e così dimessi e che in tutto il mondo si aprono al cielo, il

vecchio Deng,, già vicino alla morte, che cosa avrà pensato quando si sarà guardato dentro con la raffinata capacità di analisi del cinese colto? Che fare? (Oh, Lenin!). Deve accettare, per la combutta, e magari ordinare il massacro?

Migliaia di giovani vite, aperte alla speranza, come le rose del suo giardino, stanno, dentro la sua coscienza, sul piatto di una bilancia che ha sull'altro piatto, il lucido simulacro di ciò che gli uomini definiscono: il potere: una realtà tremenda, feroce, indomabile, un termine che nessuno sa bene in cosa consista. (Potere e Libertà: ontologicamente, misteri!). Lo garantisce solo l'"obbedienza", più o meno parvente, dei compagni (cortigiani ...) vicini e lontani. Dunque, perché sia salvo quel simulacro di cui l'inchino, il rinculo e il silenzio sono il risultato tangibile, Deng ordina la morte, lui che forse, chiuso nell'egoismo della sua vecchiaia, della morte ha paura.

Sopprimere, sopprimere. Bagnare di sangue le pietre della Piazza e delle strade. Senza pietà! Dar morte a dei giovani inermi, usando di altri giovani. In divisa. Tremendo.

C'è un ritornello che si ripete continuamente, in tutte le repressioni del mondo: dovunque. Un ritornello che è anche domanda. Come possono dei giovani, per il fatto di essere in divisa, assalire ed uccidere dei loro coetanei, inermi, che urlano e si agitano per degli obiettivi (politici) che contano anche per loro, anche per chi ora è soldato? Domani, quando saranno congedati, magari li condideranno fino a trovarsi, un giorno, Dio non voglia, a lottare "idealmente" insieme con coloro che ora stanno massacrando. E' questo un altro mistero dell'ineffabile potere... E intanto Deng, vecchio di ottantaquattro anni, ricorda, pensa, si consiglia (... il potere... il potere) e infine (accetta)... comanda (angosciato, angosciato)... ha comandato l'assalto e la morte.

Ho dentro, lettore, una profonda tristezza: quella di un vecchio che guarda ad un altro algido vecchio, dittatore sovrano.

Non mi (ci) resta che inchinarmi(ci) di fronte a tanta devastante disumana potenza di un'ora, di un giorno di un mese. Io spero che il vecchio Deng non abbia il tempo, perduto come sarà nel traffico delle riunioni e dei consigli di partito, di guardarsi dentro a lungo. La sua paura supererebbe la nostra pena, che pur è infinita.

Emo Marconi